

**SPECIALE 267**

**11 agosto 2012**

DIRETTORE GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail: [spiridonitalia@yahoo.fr](mailto:spiridonitalia@yahoo.fr)

## *Amici, compagni,.. cecinesi*



Visti i cinesi della marcia? Chissà come mai vanno così forte e marciano anche in maniera corretta? Capiamo che Sandro Damilano è personaggio scomodo perché dice quello che pensa, ma la Fidal è quanto meno colpevole di aver fatto troppo poco per trattenerlo. E se adesso possiamo aggiungere un piazzamento al misero bilancio azzurro, questo avviene grazie ad Elisa Rigaudò che (insieme a Rubino e Tontodonati) rimane tra gli allievi del tecnico di Scarnafigi.

Resta soltanto la maratona e, dunque, è tempo per tirare qualche primo bilancio di un'edizione dei Giochi che, a livello assoluto, ha offerto senz'altro risultati esaltanti, attese consacrazioni ma anche qualche delusione cocente. E visto che per l'Italia resta solo da vedere come si comporterà Ruggero Pertile sui 42 chilometri, vale la pena di fare qualche considerazione.

Innanzitutto senza andare indietro secoli ma soltanto un decennio, è bene ricordare che con risultati che, almeno a livello di medaglie, ci gratificavano maggiormente, si era in molti a chiedere la testa dei citi azzurri, segnalatamente di Giampaolo Lenzi e Augusto D'Agostino. Oggi il responsabile unico è Francesco Uguagliati, teoricamente esperto della velocità, che a dire il vero però durante la sua reggenza non ha raccolto granché insieme a quel Filippo Di Mulo da lui voluto come responsabile delle staffette. Persino agli Europei di Barcellona, dove pure l'Italia fu argento con la 4x100 maschile, non mancarono le critiche per aver probabilmente gettato via l'oro con una scelta "politica" per l'ultima frazione. Ossia venne escluso Cerutti, in quel momento forse il miglior velocista di casa nostra, perché non aveva partecipato ai raduni: un po' com'è successo in questa occasione con Andrew Howe, escluso addirittura dalla convocazione.

Il grave, in questo 2012, è soprattutto che delle sei staffette azzurre che si sono affacciate sulla ribalta internazionale (quattro agli Europei di Helsinki e due a Londra) nessuna è riuscita ad offrire una prestazione che le abbia permesso di superare il turno eliminatorio. E questo pone almeno l'interrogativo sulla qualità del lavoro svolto per prepararle, al di là delle scelte di far correre uno piuttosto che un altro.

Franco Bragagna non ha lesinato le critiche alle scelte della Fidal per i Giochi di Londra e non possiamo che condividerle: va bene evitare le figuracce di chi viene escluso al primo turno (cosa che comunque è avvenuta) ma un briciolo di lungimiranza non sarebbe male, se è vero che dei finalisti azzurri in questa Olimpiade per il solo Daniele Greco c'è un vero futuro, mentre per gli altri ossia Valeria Straneo, Fabrizio Donato e Nicola Vizzoni – tutti over 35 – non si può certo programmare per le prossime manifestazioni e la stessa Elisa Rigaudò (un over 30) pare avere già raggiunto il suo top. Dal prossimo anno questi atleti probabilmente li vedremo ancora impegnati, ma con sempre più relative speranze di ottenere qualche cosa. Portare quindi atleti a Londra e, pur in presenza del minimo B (leggi Gentili, a disposizione della staffetta come riserva) è un'assurdità, così come non battersi per garantire il viaggio a chi – sempre con il minimo B – aveva dalla sua l'età ed un futuro. E qui di nomi se ne possono fare anche di più.

Alla scadenza del mandato presidenziale (elezioni in programma a dicembre) Franco Arese o chi gli succederà dovrà quindi porsi seriamente l'irrisolto problema della preparazione azzurra: la stessa scelta di mandare tre atleti a scuola negli States non ci sembra abbia fornito i risultati che si sperava: Libania Grenot via più piano di due stagioni fa né ci pare sia cambiato il suo modo di affrontare le gare distribuendo in maniera quanto meno discutibile: ossia avvio veloce e rettilineo finale in agonia, mentre Claudio Licciardello e Matteo Galvan sono tornati in Italia rotti e

praticamente, specie il secondo, ha in pratica perso l'intera stagione. E allora, Arese o chi gli succederà, già cominciano a pensare a dei rimedi e soprattutto chi governerà l'atletica italiana lo faccia con minori preoccupazioni di geo-politica: gli stessi, famosi, portatori di voti – che quindi vogliono piazzare i loro “fedelissimi – devono capire che se si continua così rischiamo di cancellare l'atletica italiana dal panorama internazionale. E poiché all'orizzonte non vediamo alcun “uomo nuovo” ribadiamo il concetto dell'esame di coscienza che ciascuno deve fare per uscire da un guado che non si spiega soltanto con la crescita di nuovi Paesi e una concorrenza sempre più estesa. Perché altrimenti la Francia dovrebbe essere nelle nostre condizioni ed invece non lo è.

Giorgio Barberis

Ci scrivono

Spett. Redazione,

ho letto tramite Ottoz il vostro giornale e l'ho trovato interessante e commovente, mi ritrovo nell'ultima frase del pezzo di Vanni Loriga, sono ovviamente una mamma italiana che si è commossa di fronte alla strazio di Alex, però vorrei condividere con voi alcune riflessioni :

è passato molto tempo da quando ero in nazionale ( 40 anni !! o poco meno ) ,certamente è imparagonabile il nostro vissuto con quello di campioni di oggi eppure pare che al Coni o nelle federazioni non ci si sia accorti che per arrivare a certi livelli l'atleta si trova davanti

*all'alienazione da allenamento,*

*alla solitudine di fronte ai mass media,*

*alla pressione delle aspettative di tutti, prime fra tutte le aspettative personali ,*

In ultima analisi non basta essere eccezionali e vincere una medaglia olimpica, bisogna avere intorno una solida base (famiglia, tecnico, federazione, soc.ta' sportiva , staff medico psicologico e staff manageriale ) che aiuti il vissuto di un tale atleta , che non è quello di una persona normale, ma di un campione in una situazione di eccezionalità quale un mondiale o un olimpiade, a per crescere e vivere una situazione speciale ,e poi a transitare verso un ritorno ad una vita normale.

Non voglio dire che la maturazione psichica di un atleta sia irraggiungibile da solo ma che per l'eccezionalità della situazione e la preziosità della persona ( inteso come unicità dell'uomo ) è bene avere un grande riguardo e al limite accompagnare.

Mi pare proprio che nonostante esempi passati ( Fortini, la tragedia di Pantani , per non parlare delle morti dei calciatori ) il Coni e le federazioni abbiano un approccio non consono alla complessità della situazione,

lo sport o più semplicemente l'attività motoria e ludica avrebbe bisogno di un sistema ben diverso!!!

Attività motoria di base solo a scuola e fino a 16 anni, campionati studenteschi articolati sulla multilateralità , e solo dopo scegliere anche lo sport professionistico con il coni e le federazioni organizzate con staff sportivo , fisioterapico, medico e psicologico a disposizione di quello che è un impegno paragonabile solo ad un lavoro che deve!!! essere sereno e che nonostante l'impegno deve soddisfare e' improbabile che il sistema cambi ( ci vogliono probabilmente più soldi ) ma è tempo di porsi qualche questione, dobbiamo dare maggior senso a quello che è dietro la prestazione, come diceva Hemingway nel principio dell'iceberg quello che emerge ( la gara, la prestazione nel nostro caso ) è solo una piccola parte del tutto (l'allenamento fisico e psichico).

Un abbraccio e buon lavoro. Paola Bolognesi

## **L'angolo della tecnica**

- Se un atleta, di sesso femminile o maschile, prende la rincorsa ed effettua un balzo quell'esercizio si chiama **salto in lungo**.
- Se un altro atleta, dopo la rincorsa, fra tre balzi (che i raffinati conoscitori chiamano hop, step, jump) quell'esercizio si chiama **salto triplo**.
- Se un atleta fa , senza rincorsa, ventimila salti quell'esercizio si chiama **marcia femminile sui 20km**.
- Se un atleta fa, senza rincorsa, 40.000 salti quell'esercizio si chiama **marcia maschile sui 50 chilometri**.
- Il particolare che rende interessante questa specialità è che alcuni di questi atleti che saltellano vengono squalificati ed altri no. (v.l.)

# Allo scadere della sua Presidenza lettera aperta a Gianni Petrucci

**Caro Presidente, carissimo Gianni,**

mi rivolgo a Te usando la confidenziale prima persona. Ritengo di poterlo permettere perché siamo abituati a farlo da molto tempo, cioè dalla fine degli anni '60 quando tu entrasti al CONI con un contratto di mesi tre (eventualmente rinnovabile...) ed io iniziavo a trattare sul Corriere dello Sport i problemi dello sport e della sua politica.

Ho assistito alla tua carriera ricca di costanti progressi e gratificanti incarichi, sino a giungere ai vertici assoluti.

Alle elezioni del prossimo marzo non potrai, in ossequio alle leggi dello Stato, ripresentare la tua candidatura e lascerai l'eredità CONI al tuo successore che, tutti i ce lo auguriamo, dovrà possedere doti e curriculum dirigenziale analoghi al tuo.

Gli consegnerai un Ente in piena salute e probabilmente molti buoni consigli sul come amministrare al meglio.

Mi permetto, per la vecchia e mai incrinata amicizia che ci lega, di inoltrarti sull'argomento alcune mie esperienze recenti che ritengo possano tornare utili soprattutto a chi frequenta il mondo dell'atletica.

Per rendermi edotto della realtà concreta mi è sempre piaciuto frequentare chi lavora nella base. Per cui per commentare la gara dei 200 metri di Usain Bolt ho chiesto il parere di Francesco Garau, uomo che ad Oristano, nella più remota periferia del Regno di Sardegna, ha sempre lavorato in silenzio formando bravissimi atleti. L'ho già citato giorni fa ma qualche affezionato lettore di Spiridon vuole alcuni chiarimenti sul tema: "Qual è il tempo ideale sui 200 di un velocista in rapporto al tempo che vale sui 100 metri?".

La risposta è semplice: la prestazione perfetta e possibile si ottiene raddoppiando il tempo sui 100 metri e sottraendo 40 centesimi di secondi. È quanto praticamente fece Pietro Mennea correndo i 200 metri in 19"72, record mondiale. Considerato che Usain Bolt ha vinto la gara più breve in 9"63, sul mezzo giro di pista avrebbe potuto puntare ad un teorico e non impossibile 18"86. Invece, dopo una partenza molto efficace, si è indurito e contratto e solo nel finale, rilassandosi abilmente, ha conservato la testa. Ha concluso in 19"32, grandissimo tempo ma lontano dalle sue potenzialità.

Da Oristano, dove vive ed opera Garau, mi trasferisco a Rieti. Voglio parlare con Andrea Milardi, Presidente della Società più interessante dell'intera penisola. Entro nello Stadio Guidobaldi e lo trovo pieno di ragazzini. Sono in 300, dai tre agli 11 anni, che frequentano i centri estivi di atletica organizzati dalla Studentesca Reatina. Si cominciano a capire tante cose. Intanto la pista dei record è in rifacimento. Attorno allo Stadio tanti tabelloni invitano i cittadini a frequentare l'Atletica: il testimone è Andrew Howe. Che però figura solo sui manifesti, a Londra non è presente nonostante il minimo conseguito sui 200. Pensiamo che avrebbe fatto comodo anche nella 4x100 che è arrivata quasi ultimissima nella qualificazione. Il bello è che tutti erano felici, contenti e soddisfatti. Il tempo di 38"58 è discreto ma non esaltante: ricordiamo che 17 anni fa il quartetto Madonia, Puggioni, Cipolloni e Floris (che avevano tempi di accredito peggiori di quelli attuali) corse in 38"41...

Continuo il mio viaggio nelle realtà operative del nostro Paese e mi collego con il Dottore in Farmacia Gianni Stecchi. Per chi lo avesse dimenticato Gianni è stato primatista italiano del salto con l'asta con la misura di 5.60 stabilita durante il Golden Gala del 1982. Stessa misura è stata realizzata quest'anno dal figliolo Claudio Michael. Il quale, nel corso dell'anno, ha superato per due volte 5.60

(minimo di qualificazione olimpica) e per cinque volte i 5.50, prestazione richiesta a Londra per essere ammessi alla gara vera e propria.

Bene, oltre al già citato Howe è restato a casa anche il promettente Stecchi jr (per non parlare della bravissima saltatrice in alto Trost).

Gianni Stecchi è naturalmente sommamente deluso per l'esclusione, che non riesce a spiegarsi, del figliolo: *"Claudio ha superato i 5.60 anche agli Assoluti sono stati disputati in tempo utile per la conferma del minimo. So che il CT Eguagliati ha sollecitato al Coni la sua iscrizione ai Giochi. Dopo non se n'è saputo più nulla. Se vengono lasciati a casa i giovani promettenti e meritevoli come s' intende affrontare il futuro? Che entusiasmo può avere un atleta che si sente privato di un diritto maturato sul campo e che invece vede colleghi stranieri, di lui meno validi e senza minimo, inviati a Londra dalle loro Federazioni per una esperienza che sicuramente è fruttuosa?"*

*Il mio ragazzo avrebbe fatto la sua figura, misurandosi con i più bravi del mondo in una delle più belle gare della storia. Che si è svolta in una Olimpiade che ha affidato l'onore di accendere il fuoco a sette giovani atleti..."*

Ricordiamo, sull'argomento, che nel 1964 la vecchia e parruccona Fidal inviò a Tokio Renato Dionisi che aveva allora 17 anni. Ai Giochi non si qualificò ma sicuramente imparò tante cose. Si trattò di un investimento produttivo.

Visto che parliamo con un grande atleta che (da generazioni) fa il farmacista affrontiamo con lui i recenti problemi nazionali legati al doping.

La sua diagnosi del grave problema, come persona estremamente informata dei fatti, è senza reticenze.

*"Sono amareggiato, come atleta e come farmacista, che si possano ancora verificare certe situazioni. Non se sono meravigliato perché siamo tutti al corrente del mercato <parallelo> che esiste in questo campo. Recenti inchieste hanno verificato, per esempio, che tre fruitori di prodotti proibiti per accrescere la forza consumano da soli più di quanto tutte le farmacie della Toscana messe insieme vendono nello stesso periodo. Noi farmacisti, anche in presenza di un certificato medico di prescrizione, siamo tenuti ad effettuare ulteriori e scrupolose verifiche. Le Federazioni Internazionali sono da parte loro severissime. Quando mi figlio Claudio stabilì nelle indoor di Ancona la migliore prestazione mondiale per la sua fascia di età scattò il cosiddetto "forzato", cioè il continuo e metodico controllo dei suoi dati. La procedura da seguire è chiara: ogni atleta di alto livello va seguito giorno per giorno in tutti i suoi parametri. Sono sconcertato nel constatare che un campione come Alex Schwazer non sia stato seguito"*

passo dopo passo, minuto per minuto. Infine aggiungo che i controlli debbono essere ancora più rigorosi quando un atleta decide di allenarsi per suo conto, evitando di partecipare alla vita di gruppo dei Centri Federali”.

Arrivati a questo punto si conclude la mia lettera aperta all'amico Gianni Petrucci. Per arrivare a conoscere la realtà in cui viviamo bisogna vivere intensamente dentro di essa. Aggiungo una sola notazione. Mi pare di aver letto che il già citato Alex potrebbe essere presentato come testimone contro il doping. Penso di aver capito male. Se fosse vero aggiungo un solo consiglio: lasciate perdere, la linea di seguire è un'altra: quella della tolleranza zero.

Vanni Lòriga

Cosa scrivono gli altri

## Casitalia e dintorni



**Proprio davanti a Westminster gli inglesi hanno costruito un orrido palazzaccio** moderno in cemento e vetro che grida vendetta. Forse giusto per lavarsi un po' la coscienza l'hanno affittato alla squadra olimpica italiana che lo usa come pied-a-terre per incontri, festicciole, cene, balli e ogni altra incombenza e minuto piacere necessari per sostenere lo sforzo degli atleti e dei loro numerosi accompagnatori. Davanti al mostro architettonico è stata subito piazzata una enorme scritta a caratteri cubitali:

“Casaltalia” che riempie di giusto orgoglio i giovani eroi in maglietta azzurra ma che costituisce anche l'alibi di cui si è detto per gli inglesi: “quello schifo e quel casino non sono roba nostra ma dei soliti italiani...” **In effetti quel che succede nello scatolone** ha poco a che vedere con la composta serietà di Olimpia: una numerosa comitiva di nerboruti giovanotti e signorine (per metà padani e per due terzi poliziotti, forestali e secondini in trasferta) e di loro parenti, accompagnatori, dirigenti, funzionari (quasi tutti romani) fa feste, baldoria e schiamazzi. Se esagerano con i decibel non serve neppure chiamare la polizia: è già lì. **L'aggeggio è la perfetta rappresentazione della repubblica stivalesca**: statali sgavazzano a spese dei lavoratori contribuenti dentro un orrido scatolone infiocchettato di tricolore, e lo fanno in nome della gloria e dell'unità nazionale. Festini e abbuffate si concludono giustamente con l'Inno mamelico, che non tutti riescono ad ascoltare in piedi. Più che Casaltalia è Casinoltalia. Ma è giusto così: è l'Italia che è un casino. **(di Toniolo da Indipendenza)**

## Fatti e misfatti ... si fa per dire



Il caso potrebbe essere peggio di quello che sembra.. Giovedì notte, lo sprinter giamaicano Yohan Blake è salito sul secondo gradino del podio delle Olimpiadi con al braccio un orologio di marca diversa da quella dello sponsor ufficiale e per questo potrebbe essere oggetto d'un'indagine da parte del CIO. Cosa assai improbabile visto il condizionamento del CIO nei confronti degli atleti appartenenti a minoranze razziali o religiose. Così vanno le cose.

Il nuotatore sudafricano Cameron van der Burgh forse non avrebbe vinto la finale dei 100m rana alle Olimpiadi di Londra. Per non parlare di un nuovo record mondiale nella disciplina ...

Il motivo? Van der Burgh ha ammesso di aver utilizzato più volte un calcio molto speciale sotto l'acqua, che avrebbe probabilmente meritato l'esclusione da parte dei giudici se avessero colto sul fatto. Ma niente paura, anche se lo avessero “beccato” non sarebbe successo nulla. Infatti (siamo cattivelli) anche se è biondo gareggia per una nazione che va trattata con i guanti gialli. *In sua difesa, Cameron van der Burgh ha sostenuto che la maggior parte dei nuotatori che utilizzano questa tecnica e che ha preferito usarlo piuttosto che cancellare quattro anni di intensa preparazione. Vista così ...*



## Qui Radio Londra

- i telecronisti parlando dei marciatori dovrebbero usare il verbo marciare (anche se lo fanno male) e non correre.
- Bragagna continua a spiegare che il doping nell'atletica è come quello del ciclismo: da condannare. Ma tra i pedalatori e supporters qualcuno si è offeso di questo. E allora si può almeno spiegare che gli Schwazer nell'atletica vengono condannati e messi all'indice mentre i Pantani diventano "povere vittime". Per non dire di Armstrong, eroe di non so quanto Tour de France
- Monetti è scomparso dalle telecronache: c'era posto solo per due in postazione (Bragagna e Bellino), quindi lui e Tilli restano in studio ma mentre Tilli fa dei commenti Monetti a cui toccava fare un po' di storia, è scomparso: polpetta avvelenata?
- Bragagna non lesina critiche: è perché ha deciso di appoggiare qualcuno che non è Aresè o perché ancora non gli è passata l'incazzatura per una furiosa lite, sul finire del 2011, con Marco Sicari?

## Carolina: «Ma io adesso non lo lascio solo»

L'azzurro avrebbe nascosto l'Epo nel frigorifero della fidanzata, assicurandole che fossero vitamine. I due poi hanno litigato, ma lei vuole rimanere al suo fianco

Gli è sfuggita durante l'intervista al Tg1. Una frase infelice. «Non è facile essere il fidanzato di». **Alex Schwazer**, cercando di trovare tutti i motivi della sua debolezza, ammette il peso di avere accanto una compagna «ingombrante»: **Carolina Kostner**, il cigno del ghiaccio, l'azzurra che dopo gli scivoloni olimpici (flop sportivi, che nulla hanno a che fare con il doping), ha trovato la forza per tornare in vetta al mondo. Quella forza invece è mancata ad Alex, che ha ceduto alla **tentazione Epo** per la disperata ossessione di voler bissare a Londra l'oro di Pechino nella 50 km («in Cina ero pulito» ribadisce lui, «è in queste tre settimane di luglio che ho rovinato tutto»). Alex si è dopato a Oberstdorf, dove si trovava assieme a Carolina (anche se alcune indiscrezioni di stampa affermano che l'atleta fosse ormai **pedinato da mesi** da alcune procure). E alla fidanzata, come racconta il *Corriere della Sera*, Schwazer avrebbe mentito, assicurandole che «quelle scatolette anonime di farmacia sul ripiano del frigo» fossero solo vitamine. Lei gli avrebbe creduto, nonostante l'umore di Schwazer negli ultimi giorni fosse peggiorato: l'azzurro era tormentato, racconta ancora Gaia Piccardi sul *Corriere*, da «un'agitazione nevrotica che gli aveva chiuso lo stomaco, scavato le occhiaie, prosciugato i muscoli, quelle notti insonni nella settimana trascorsa in Germania a cavallo del controllo antidoping del 30 luglio, capolinea della lunga marcia». Dopo il controllo che l'ha smascherato, Alex «ha aspettato che lei tornasse dal palaghiaccio, le ha chiesto di sedersi, è scoppiato a piangere, e poi non ha più smesso». Hanno litigato, ovviamente. Perché la Kostner con quell'atleta dopato non vuole più avere a che fare. L'amore, però, è un'altra cosa. «**Resto al suo fianco**» ha detto ai genitori. Alex ne avrà bisogno.

----- se ne riparla fra qualche tempo

Dai giornali: " Schwazer potrà fare il testimonial nella lotta al doping".

Già che ci siamo perché non facciamo fare ad Erode il testimonial per il "telefono azzurro"?

## La journée des Bleus

### Le relais 4x100 m à quatre centièmes du podium

A quelques mètres de l'arrivée, le relais tricolore était encore sur le podium olympique. Loin devant, la Jamaïque et les Etats-Unis se disputaient la victoire sur une autre planète (voir le chiffre du jour), celle des records du monde. Les Français, eux, occupaient la troisième place. Mais c'était sans compter sur les retours des Canadiens et des Trinidiens. **Ronald Pognon** voyait débouler à quelques mètres de la ligne **Justyn Warner** et **Richard Thompson**. C'en était terminé des espoirs de médaille pour l'équipe de France, composée également de **Jimmy Vicaut**,



**Christophe Lemaitre** et **Pierre-Alexis Personneaux**. Cinquième dans un premier temps, ils ont finalement été classés quatrièmes en 38''16 après la disqualification du Canada, à seulement quatre centièmes de Trinidad-et-Tobago. Mais ce n'est pas dans la dernière ligne droite que les Bleus ont laissé échapper le bronze. « Nos passages sont encore trop perfectibles, estime ainsi Lemaitre. On aurait pu faire largement mieux. » Un avis partagé par son camarade de club, Personneaux : « Avec Christophe, on effectue notre passage en milieu de zone. Ce n'était clairement pas l'objectif. » Croisés dans les courses du stade, Vincent Clarico et Richard Cursaz,

les responsables du relais, étaient abattus. Mais cela n'enlève rien au potentiel de ce 4x100 m encore jeune. (FFA)